



Le Acli: dietrofront sui caccia

«Le Acli ribadiscono la richiesta al governo di non perfezionare il contratto di acquisto dei cacciabombardieri F35, e invitano a destinare le ingenti risorse che verrebbero risparmiate ad interventi sociali e di sostegno al mondo del lavoro, duramente colpito dalla crisi economica». Lo afferma Alfredo Cucciniello, responsabile del Dipartimento Pace delle Acli.

Foto di Virginia Mayo/AP



Il ministro della Difesa Giampaolo Di Paola

Su l'Unità Le nostre pagine sul modello di Difesa



Tagli alle spese militari: iniziamo con gli F-35 da 1,5 miliardi di euro

Le Acli chiedono di non perfezionare il contratto di acquisto dei cacciabombardieri di ultima generazione variati Nisi si tratta solo di risparmiare denaro pubblico. Va ripensato il modello di difesa, migliorando l'efficienza e la sicurezza. La sola prospettiva seria è l'integrazione europea

Il caso F-35: la nostra inchiesta sui programmi delle Forze armate.



«Le forze armate? Non devono essere uno stipendificio»

L'ex Capo di stato maggiore «non solo gli F35, oggi per riorganizzare le Difese è necessario eliminare duplicazioni costose e snellire le strutture di comando»

L'intervista al generale Camporini: «No allo stipendificio».



«Per le Forze armate è necessaria una riforma profonda e strutturale»

L'ex comandante Kfor «Non siamo americani né russi né cinesi, e se continuiamo così, neanche europei. Non possiamo certo prendere a modello chi ha mire globali»

Parla l'ex comandante Kfor Mini: «Necessaria una grande riforma».



«L'Europa ci delude ma dobbiamo integrarci»

Cooperazione o guerra? Il futuro della forza armata. Le minacce, il genere, il pericolo, vengono da cyberattacchi, narcotraffico, jihad

Il generale Franco Angioni: «La parola d'ordine è cooperazione».

tivamente importanti: l'esercizio, vale a dire l'operatività delle Forze Armate - e quindi la formazione, l'addestramento, la manutenzione, l'impiego - e l'investimento, la parte dedicata ai mezzi, al rinnovamento, al futuro. In questa situazione, non parlerei di rischio ma di realtà: la quota destinata al personale è talmente elevata che non siamo più in grado di mantenere, rendendolo utilizzabile, lo strumento militare nelle attuali dimensioni. Bisogna dunque ricalibrare lo strumento in base alle risorse che il Paese decide liberamente di destinare, il che comporta affrontare con serietà anche il discorso, che spesso produce levate di scudi, di un ridimensiona-

mento degli organici. A questo impegno non mi sottraggo». **Un nuovo modello di Difesa non chiede più Europa, in termini di cooperazione integrata e di difesa condivisa?** «Direi proprio di sì. Ma anche qui, occorre intenderci ed essere corretti. Sono convinto che l'Italia debba credere e spingere nella direzione di una sempre maggiore integrazione europea, e quello della sicurezza e difesa rappresenta una delle dimensioni fondamentali di questo percorso. D'altro canto, gli stessi partner americani ci incoraggiano in questa direzione, perché si rendono perfettamente conto che una politica europea più integrata rafforza la partnership Usa-Europa

nel campo della sicurezza e della difesa. Ma più Europa, però, non vuol dire che l'Italia si sfilia dalla Difesa. Più Europa significa che tutti quanti, noi europei, inclusa l'Italia, ci si muova con coerenza e convinzione su un percorso condiviso. Al mio Paese chiedo solo di essere in sintonia con l'operato di Francia, Gran Bretagna, Spagna, Germania, Polonia, Svezia, Olanda. Paesi che stanno lavorando a un disegno di difesa europea operativamente efficace, anche nell'investimento aereo-navale. Di questo disegno, l'Italia può e deve essere parte attiva, avendo la consapevolezza, peraltro, che un Esercito europeo non può prescindere da un Governo europeo».